

Guy Rilov
(Makura Farm – Israele, IFOAM – AgriBio Mediterraneo)

Innanzitutto vorrei ringraziare gli organizzatori del PREMIOBIOL e in particolare il signor Paparella per avermi invitato a partecipare a questa manifestazione. Per quel che mi riguarda l'Italia è la nazione del Mediterraneo che preferisco, pertanto è un piacere per me essere qui e trascorrere un po' di tempo nel vostro bel paese.

Seguo l'attività di BIOL da diversi anni e ritengo sia uno strumento fondamentale per la promozione della qualità e dell'immagine a livello mondiale dell'olio d'oliva biologico.

Oggi sono qui per presentare due argomenti, infatti il mio intervento è diviso in due parti.

Il primo riguarda l'esperienza di un coltivatore di ulivo biologico in Israele. Personalmente possiedo un'azienda biologica sulle colline del monte Carmel che si trova a Nord di Israele.

Come forse si saprà, l'ulivo compare per la prima volta proprio in Israele e da qui si è poi diffuso in Nord Africa, in Grecia e poi da quest'ultima terra nelle regioni dell'Europa del Sud.

L'ulivo è nominato in diverse occasioni nella Bibbia come uno dei prodotti base dell'antica agricoltura. Ma anche come uno dei principali ingredienti nelle antiche cerimonie religiose oltre che come simbolo di pace e fertilità.

Si può riscontrare con molta evidenza il ruolo preminente dell'antica produzione di olio d'oliva nel mio paese anche solo girando per i siti archeologici in Terra Santa.

L'olio d'oliva della Terra Santa anticamente nasce come prodotto di alta qualità e ai tempi dell'Impero Romano viene esportato anche in Italia. Si sa che in quel tempo in Terra Santa la maggior parte di olio d'oliva viene adoperato non tanto come ingrediente nella cucina quanto invece nella produzione di profumi ed unguenti.

Tutta questa attività del passato può essere oggi certificata come biologica - dal momento che è ovvio che non venisse utilizzato nessun elemento chimico. Questa considerazione mi guida verso un'ulteriore osservazione e cioè che un coltivatore di ulivo biologico al giorno d'oggi rivive in tal modo una tradizione millenaria.

Adesso cercherò di descrivere in breve la situazione in Israele. Negli anni abbiamo sviluppato un'agricoltura decisamente intensiva. La ragione che motiva questa caratteristica sta nel fatto che Israele, oltre ad essere territorialmente un piccolo paese, ha anche poca terra coltivabile a disposizione e soffre di una secolare mancanza d'acqua necessaria all'irrigazione. Questa situazione ha fatto sì che i nostri contadini dovessero continuamente ingegnarsi nell'elaborazione di tecniche di massimizzazione dell'acqua presente nel nostro territorio.

Ed infatti sono stati in tal modo raggiunti risultati molto significativi, quali ad esempio quello del sistema di "irrigazione a goccia" usata ora in tutto il mondo, sebbene vada aggiunto che i nostri agricoltori hanno iniziato ad usare più prodotti chimici di quanto l'agricoltura intensiva necessiti.

La nascita del movimento biologico nella mia terra ad opera di Mario Levy circa 30 anni fa, ha reso possibili alcuni cambiamenti nell'ambito dell'agricoltura biologica sostenibile cercando, da un lato di salvaguardare la terra e dall'altro di offrire ai produttori migliori possibilità di sostentamento.

L'agricoltura biologica in Israele è indirizzata per lo più verso la coltivazione di frutta e verdura fresche, e questi prodotti vengono esportati generalmente in Europa. Ma negli ultimi anni si è potuto osservare un notevole incremento rispetto alle piantagioni di uliveti biologici e alla conversione di quelli tradizionali in biologici. A tutt'oggi 200 ettari dei 20000 coltivati ad uliveti sono certificati come biologici. La crescita annua è del 10%. Gli agricoltori piantano gli ulivi principalmente perché non hanno acqua o ne dispongono in scarsa quantità. Essi, fra l'altro, si stanno dedicando alla coltivazione biologica anche perché è notevolmente aumentata la richiesta di prodotti biologici all'interno del mercato locale, nello specifico ciò che riguarda il consumo da tavola di olio d'oliva bio e di olive biologiche.

Concludo questa prima parte del mio intervento illustrando i maggiori ostacoli incontrati dai coltivatori biologici.

Va primariamente detto che la domanda del mercato al giorno d'oggi è rivolta ad un olio d'oliva biologico di ottima qualità. I giorni in cui si poteva vendere un olio d'oliva biologico solo per il semplice fatto che venisse definito biologico sono passati. Oggi, e a questo riguardo ritengo che BIOL sia un ottimo esempio, il mercato richiede da noi solo il top della qualità. E noi, pertanto, come coltivatori biologici e produttori di olio d'oliva biologico siamo chiamati a cercare soluzioni definitive per quegli ostacoli che potrebbero mettere a rischio la qualità del nostro prodotto. A questo riguardo vi fornisco alcuni esempi:

Il problema del DACUS OLEAE (*bactrocera oleae*) è affrontato dalla maggior parte dei coltivatori biologici utilizzando trappole di vario genere che però andrebbero integrate con altri sistemi dal momento che l'effetto causato da questo insetto sull'ulivo inficia la qualità del nostro olio. Un'altra soluzione che in Israele stiamo sperimentando è quella ricercare varietà di olive che siano più resistenti a insetti e malattie.

Per quel che concerne il tema della crescita dell'ulivo il mio atteggiamento, in qualità di coltivatore biologico, è quello di portare le nostre colture ad un livello ragionevole di sviluppo perché sia conservato il giusto grado nutrizionale biologico. In particolare utilizzando concime di alta qualità che include micro e macro elementi.

Questa è solo una breve dimostrazione delle diverse questioni che riguardano la coltivazione biologica all'atto pratico.

Io ritengo sia necessario trovare una migliore rete di comunicazione tra i produttori del Mediterraneo nell'intento di apportare benefici agli stessi agricoltori e al movimento biologico.

Questo argomento mi guida verso il secondo tema che intendo impostare nel mio intervento. Il tema appunto del movimento biologico nel Mediterraneo. Come sapete IFOAM in veste di movimento globale possiede vari distacchi regionali. Uno di questi è Agrobio- Mediterraneo. Il compito di un ente regionale è quello di prendersi cura dei bisogni specifici della regione secondo tutti gli aspetti che fanno parte dell'intero contesto biologico: ricerca, certificazione, marketing, formazione. In qualità di coordinatore del progetto di

formazione di Agrobio- Mediterraneo è mio dovere promuovere la formazione professionale nei vari paesi. Non ritengo necessario in questa sede dilungarmi sull'importanza della formazione nel nostro speciale settore agricolo. Il coltivatore biologico, ed in maniera particolare i nuovi produttori nel nostro movimento, hanno un grande bisogno di formarsi professionalmente. E non solo loro ma anche coloro i quali si prestano al servizio di addestramento, affinché possano realmente essere d'aiuto ai neo coltivatori biologici.

Questo obiettivo è raggiunto attraverso seminari, corsi e mezzi di pratica creativa a tutto vantaggio degli agricoltori locali e di quelli non locali. Uno dei nostri strumenti è quello della diffusione di filmati che possano essere mostrati a diversi pubblici.

Il filmato che vedrete adesso è prodotto da ABM al fine di far conoscere l'agricoltura biologica del Mediterraneo in diverse parti del mondo. Questa realizzazione è un esempio di cooperazione fra tre diverse associazioni di tre paesi: DIO dalla Grecia, AIAB dall'Italia e IBOAA da Israele. Il 2001 è stato dichiarato l'anno dell'ulivo. All'interno delle diverse attività svolte quest'anno stiamo anche lavorando alla realizzazione di un video didattico sugli ulivi biologici. Il video includerà, fra gli altri, tutti gli aspetti della produzione di olive biologiche e le ultime tecniche di nutrimento, irrigazione e protezione della pianta.

Il filmato sarà tradotto in diverse lingue dei paesi del Mediterraneo cosicché possa essere più agevolmente seguito dal pubblico.

Vi ringrazio per la vostra attenzione e vi invito a guardare il video sull'agricoltura biologica nel Mediterraneo.

ABM video - 30 min.